



ORAZIONE E PACE DELL'ANIMA

1. La preghiera è un'intimità tra il nostro spirito e Dio; quale stabilità deve dunque avere lo spirito per portarsi, senza tornare indietro, verso il suo Signore e conversare con lui senza alcun intermediario! Se Mosè, quando tentò di avvicinarsi al rovetto ardente, ne fu impedito fino a che non si tolse i sandali dai piedi, come mai tu che pretendi vedere Colui che è su tutti i pensieri e sentimenti, non ti liberi da ogni pensiero appassionato?
2. Quando i demoni ti vedono pieno d'ardore per la vera preghiera, ti suggeriscono il pensiero di certi oggetti falsamente necessari; e poi ben presto essi sovrecitano il ricordo che vi si riallaccia, spingendo l'intelligenza alla loro ricerca e siccome essa non li trova, si rattrista molto e si affligge. Allora, al tempo della preghiera, essi le ricordano gli oggetti delle ricerche e dei suoi ricordi, affinché l'intelligenza, trascinata a considerarli, perde l'orazione fruttuosa.
3. Se ti giunge qualche provocazione o contraddizione e sei irritato e senti che la tua collera porta a rendere la pariglia o a replicare, ricordati della preghiera e del giudizio che lì ti attende e subito il movimento disordinato in te si placherà.
4. Tutto ciò che tu farai per vendicarti di un fratello che ti avrà fatto torto, diverrà una pietra d'inciampo al momento della preghiera. La preghiera è un germoglio della dolcezza e dell'assenza di collera. Chi accumula interiormente pene e rancori e s'immagina di pregare, somiglia a quelli che attingono l'acqua per versarla in una botte bucata.
5. Mentre pregherai com'è necessario, ti si presenteranno cose tali da stimare veramente giusto l'uso della collera. Orbene non c'è assolutamente collera giusta contro il prossimo. Se cerchi bene, troverai che è possibile aggiustare la cosa anche senza collera. Usa dunque tutti i mezzi per non fare scoppiare la collera. Armato contro la collera, non ammetterai mai alcuna cupidigia; perché è lei a fornire materia alla collera e questa turba l'occhio spirituale, saccheggiando così lo stato di preghiera.
6. Se tu aspiri a pregare, non devi fare nulla d'incompatibile con la preghiera, affinché Dio si avvicini e cammini con te. Non si potrebbe correre legato; né l'intelligenza, assoggettata dalle passioni, potrebbe vedere il luogo dell'orazione spirituale, perché stratonata qua e là per effetto del pensiero appassionato non si potrebbe mantenere inflessibile.

Evagrio Pontico (346 ? - 399), Trattato dell'Orazione 3-4, 10, 12-14, 22, 24, 27, 65, 71

L'AUTORE Nato a Iborra, in Turchia, discepolo di san Basilio, di Gregorio Nazianzeno (che l'ordina diacono), predicatore a Costantinopoli, Evagrio lascia la corte imperiale e i suoi intrighi per abbracciare la vita solitaria, prima a Gerusalemme, poi nel deserto d'Egitto, alla scuola di san Macario. La sua abbondante opera ci è stata trasmessa male, per le censure che l'hanno colpita nello stesso momento di quella di Origene. Ci restano essenzialmente delle raccolte di massime sulla vita spirituale, la cui influenza sarà considerevole sulla spiritualità monastica ulteriore, tanto in Occidente che in Oriente.

IL TESTO Il *Trattato dell'Orazione*, raccolta di 153 sentenze sulla vita interiore, è costituito da altrettante note d'alta densità sulla preghiera cristiana. Fedeli alla tradizione dei Padri del